

Terme di Caramanico ed economia turistica della Valpescara nell'oblio delle istituzioni.



La politica non perda tempo

Il fallimento delle Terme di Caramanico e la conseguente chiusura del complesso termale, non possono giustificare l'atteggiamento passivo con cui la Giunta regionale Marsilio affronta questa vicenda. Regione Abruzzo e Comune di Caramanico Terme assistono passivamente non solo al fallimento della Società e al conseguente provvedimento di decadenza della concessione ma, soprattutto, ad un evolversi lento, impreciso, indecifrabile, delle attività istituzionali, che sembrano essere davvero senza alcuna visione ed incapaci di dare prospettiva credibile alla soluzione del problema che affligge una parte importante e caratterizzante dell'offerta turistica abruzzese. Dopo aver portato avanti l'ennesimo tentativo di stimolare una riflessione e un intervento nell'ultimo Consiglio regionale di Agosto, con la presentazione dell'emendamento a firma di Blasioli e Paolucci per il ristoro delle attività turistico-ricettive del comprensorio della Maiella che più patisce la chiusura delle Terme, il Gruppo Pd in Regione e il gruppo Uniti per Caramanico hanno portato avanti più interlocuzioni, sia con la curatela fallimentare che ringraziamo per aver accettato l'incontro e per aver esplicitato le difficoltà di questo incarico, sia con dei tecnici esperti nel settore termale.

All'esito di queste interlocuzioni che avrebbe dovuto svolgere la maggioranza che governa la nostra Regione, l'unica cosa chiara è che nulla impedisce al Governo regionale un lavoro che consenta la riapertura delle Terme già per la prossima estate, mentre varie sono le ipotesi di lavoro. Il primo punto di partenza da cui partire è proprio il lavoro della curatela fallimentare che auspica la vendita dei beni del fallimento in autunno, una tappa obbligata che mal si concilia, per i costi e per il tempo, per la riattivazione delle Terme di Caramanico in capo alla stessa curatela. Se la curatela non ha la possibilità di far ripartire le Terme, anche per il lungo lasso di tempo trascorso, è altresì del tutto probabile che non vada a buon fine la prima vendita, come spesso accade nelle aste e che l'asta dei beni, svincolata dalla concessione delle acque in capo alla Regione e anch'essa da assegnare con evidenza pubblica, rischi di rendere poco appetibili sia la prima che la seconda. Perdere altro tempo sarebbe il colpo fatale per Caramanico Terme e la sua economia e per l'intera area della Maiella, ragione per cui abbiamo cercato di comprendere con degli esperti di termalismo, altre soluzioni praticabili, che vogliamo offrire con spirito propositivo alla maggioranza di centro-destra e all'opinione pubblica.

1) La prima si rinviene nella stessa L.R. 15/2002. L'art. 67 prevede la partecipazione della Regione, attraverso la FIRA, alla sottoscrizione di quote di partecipazione nelle società termali. Ora è evidente che qui siamo dinanzi ad una società fallita con sentenza n. 66/2021 a cui ex lege, con determina del 17 giugno 2022, è stata dichiarata la decadenza della concessione dell'acqua termale. Ben potrebbe quindi la Regione Abruzzo, gestire in house, per qualche anno le terme. Vogliamo ricordare che la gestione in house era più di una idea per questo Governo regionale, per una vicenda analoga che ha riguardato l'impianto natatorio delle Naiadi di Pescara mentre non va sottovalutata l'esperienza lavorativa di tanti addetti che da anni curano questa struttura e sarebbero farla funzionare da soli. I risultati che deriverebbero da questa scelta sarebbero innegabili. La riattivazione certa del complesso termale, e soprattutto in tempi certi e la riattivazione delle strutture che con il tempo si stanno deteriorando e in particolare a beneficiarne sarebbe anche l'acqua sulfurea, che deve uscire con continuità.

2) La seconda possibilità potrebbe essere l'esproprio dei beni necessari per procedere subito ad un unico bando sia per la concessione dell'acqua che per i beni. Sarebbe sicuramente più appetibile e richiederebbe sicuramente meno tempo. Con l'esproprio dei beni, beni non pertinenti che già spettano alla Regione, (e già definiti di pubblica utilità ex lege - art. 30 L.r. 15/2002) la curatela soddisferebbe i creditori e la Regione Abruzzo potrebbe far ripartire con certezza le cure termali, affidando in concessione, e in un unico lotto: sia i beni del fallimento, sia la concessione dell'acqua termale, garantendone l'appetibilità e una vita comune per sempre. Questa ipotesi, potrebbe essere perseguita anche con

l'acquisto dei beni direttamente dalla curatela, non appena si svolgerà la prima asta, in luogo dell'esproprio. Proprio per questo aspettiamo che la curatela voglia proporre la prima base d'asta.

3) La terza possibilità, un po' più complessa, sarebbe quella del partenariato pubblico-privato, che dovrebbe coinvolgere la curatela e avrebbe bisogno di un vaglio del giudice fallimentare, una procedura più complessa ma ugualmente praticabile e quanto meno da verificare.

Tutte queste ipotesi offrono sicuramente più garanzie della riapertura delle Terme rispetto a voci di armonizzazioni e coordinamento tra l'asta dei beni della curatela e la gara per la concessione dell'acqua. I tempi sono diversi e diversi sono i soggetti: curatela e Regione Abruzzo e tutto lascia presagire che non si riuscirà a riaprire le Terme per la prossima estate.

C'è poi la QUESTIONE DELLE PISCINE TERMALI. Due domande a cui la Regione non risponde ormai da tre anni.

1) Il 1° lotto del progetto per la "Realizzazione di un complesso di piscine termali pubbliche" comunali, finanziato dalla giunta D'Alfonso per € 600.000,00 ormai da oltre 5 anni (Delibera GRA n. 165 del 06.04.2017). Il detto finanziamento è ancora in essere, visto che l'opera, ancorché definitivamente appaltata alla fine del 2019 è stata incomprensibilmente "sospesa" (!) dalla Giunta di Caramanico che, un anno dopo, avanzò (2020) una richiesta di delocalizzazione dell'opera pubblica ad appalto ormai concluso da tempo? Domanda spontanea soprattutto se si pensa che qualora i decorsi 3 anni fossero stati impiegati per realizzare un'opera che oggi sarebbe già funzionante e che costituirebbe - per la prima volta dopo 80 anni - un solido presidio (pubblico) all'interno dello storico stabilimento termale (privato) capace di sopprimere - seppur parzialmente - alla situazione di perdurante stallo e di grave crisi che l'intero territorio sta purtroppo vivendo.

2) La Regione ha dato seguito alla DGR n. 626 del 27 ottobre 2017, con cui si è attribuito l'ulteriore finanziamento di 1 milione di euro per il 2° ed ultimo lotto delle "piscine termali pubbliche"? Nonostante una richiesta di accesso agli atti di 14 mesi fa, dalla Regione nessuno si è mai degnato di rispondere al quesito, evidentemente fregandosene del fatto che avere contezza sul finanziamento già deliberato sarebbe equivalsa a consolidare il cronoprogramma lavori procedendo rapidamente al 2° appalto, dando certezza attuativa ad un'opera, ora come allora, strategica per innovatività, capacità di intercettare la nuova domanda, possibilità di compartecipazione degli operatori locali.

Regione Abruzzo e Comune di Caramanico Terme assistono passivamente non solo al fallimento della Società, ma anche al provvedimento di decadenza della concessione e, soprattutto, ad un evolversi lento, impreciso, indecifrabile, delle attività istituzionali, che sembrano essere davvero senza alcuna visione ed incapaci di dare prospettiva credibile alla soluzione del problema che affligge una parte importante e caratterizzante dell'offerta turistica abruzzese. Il Pd abruzzese e il gruppo consiliare Uniti per Caramanico elabora proposte costruttive e presenterà anche nel prossimo Consiglio regionale una norma per i ristori di tutte quelle attività turistico-ricettive che hanno subito danni a causa della chiusura delle Terme.

I Consiglieri Regionali

Antonio Blasioli

Silvio Paolucci

e

Gruppo Uniti per Caramanico